

ORGOGGIO GENEALOGICO 269



*TRACCE
Il fotografo
francese
Marc Cellier
ha ricostruito
la vita dello
zio emigrato.*

RADICI

È partita la caccia agli antenati. Gli afroamericani ne vanno pazzi, la Bbe fa un programma dagli ascolti record, le ricerche sul Web, anche in Italia, si moltiplicano. Perché, se non sappiamo dove andiamo, almeno scopriremo da dove veniamo...

di Luca Rosati foto Marc Cellier

Vecchie foto, polvere d'archivio, fiumi di dati digitali, provette, diari, società di servizi, show tv. Alla fine si può chiamare tendenza *Roots*, "radici", come il romanzo di Alex Haley sugli schiavi che mise in moto un grande dibattito – e uno sceneggiato di successo – a fine Anni '70. Più che una moda un risveglio spirituale. Diciamo che, in attesa di capire chi siamo, e senza concrete speranze di sapere con qualche certezza dove andiamo, molti segnali dicono che prossimamente ci concentreremo tutti sul "da dove arriviamo". Nel più concreto dei significati. In America tutto è cominciato nei laboratori di genetica, dov'è stata perfezionata un'analisi del Dna sempre più veloce ed economica. Ora, oltre a soccorrere gli sceneggiatori di Csi e a risolvere controversie tra star hollywoodiane su chi è figlio di chi, la "tracciatura" del Dna, il patrimonio genetico, risale attraverso le generazioni fino alle tribù originarie e stanziali in cui l'umanità era divisa prima che arrivassero navi e autostrade. La notizia ha esaltato la comunità vip afroamericana. L'onnipotente showwoman Oprah Winfrey, l'attrice Whoopi Goldberg, il musicista Quincy Jones, la nuova star della politica Barak Obama: tutti a cercare l'ancestrale tribù africana dei progenitori deportati sui galeoni schiavisti. Si aggiunga un tv show (*African American Lives*), uno spot di Spike Lee che invita i "fratelli" a recuperare appunto le *african roots* (lui, per inciso, è di ceppo camerunense), raduni, tour operator che curano genealogy travel in Africa, associazioni come la Roots Foundation (creata proprio da Alex Haley) ed ecco che la ricerca degli antenati risveglia in tutto il paese l'orgoglio genealogico. Compagnie come la Genetic Genealogy offrono già servizi di ricerca degli avi partendo

da un campione di Dna ("Inizia il tuo viaggio!" esorta il sito dnaancestryproject.com): si riceve a casa un kit per il prelievo del codice genetico (si inseriscono in una provetta saliva e cellule raccolte dall'interno della guancia), e lo si invia per un raffronto con i modelli genetici dei gruppi indigeni del mondo che si stanno catalogando. Ma più interessante ancora – ed entra in scena il Web – è la seconda parte della ricerca genealogica, quella che lavora su documenti, archivi, vecchi giornali, per ricostruire le generazioni vicine: lì c'è chi ha scoperto un bisnonno schiavo e chi, al contrario, quello sorvegliante nei campi di cotone. Vanno on line i registri di Ellis Island, l'isola di New York dove sostavano gli immigrati. Milioni di americani ci hanno ritrovato il nome dell'antenato cinese, italiano, indiano. Sorprese che capitano. C'è l'americano bianco che trova nell'album di famiglia lo schizzo nero (e va dallo psicologo, dove se no?), e il dramma contrario: «Agata Mbdele, nonna del nonno di mia nonna, vendeva schiavi», ha scoperto Amina, blogger di Atlanta. «Chiedo perdono oggi a nome suo a tutta la razza». In Australia la diffusione on line degli elenchi di passeggeri delle navi-galera inglesi sbarcate là a inizio Ottocento ha generato orgogli del tutto diversi: non sei un vero *white australian* se nel tuo albero genealogico non c'è almeno un usuraio di Glasgow o un falsario di Liverpool (perfino l'eterno primo ministro John Howard avrebbe sangue galeotto). La genealogia esplode nei grandi paesi di immigrati – Argentina, Brasile, Canada – e in quelli di emigranti, Irlanda (l'enorme Irish Genealogy Project), Germania, Polonia. In Inghilterra è partita con ascolti record su Bbc1 la quarta stagione di *Who do You Think You Are?*, show "genealogico" in cui un

«RACCONTERÒ A MIA FIGLIA LA NOSTRA STORIA»

«Preparo un video con le foto e le testimonianze che ho raccolto: lo farò vedere a mia figlia, che oggi ha sei mesi, perché sappia in che mondo vivevano i nostri antenati». **Massimiliano Zana**, genealogista fai-da-te, è fortunato: ha conosciuto i suoi bisnonni, contadini del bergamasco, le cui vite sembrano oggi quelle di un altro pianeta. «Così è nato il bisogno di saperne di più. Prima ci sono le scatole di vecchie foto e lettere in soffitta. Poi viene l'amico all'anagrafe, col quale fra atti di matrimonio e certificati di decesso si arriva a metà Ottocento. Qui molti si fermano, invece si possono consultare i registri delle parrocchie e arrivare a due secoli fa. Ci sono gli archivi di stato, nel capoluogo della provincia, dove i notai da un millennio depositano testamenti e passaggi di proprietà.

C'è chi ci ha trovato tracce fino al XII secolo, ma è difficile: niente indici, e gran parte del materiale è illeggibile. Io ho sfatato una leggenda: dicevano che il nostro cognome fosse sardo, invece tutto è iniziato con **Francesco Zana**, montanaro di Val Camonica, arrivato qui intorno al 1730. Sull'Adda la "z" non esisteva, così è nato un cognome che lui ha tramandato a migliaia di persone oggi sparse ovunque. Poi ho ritrovato le tracce del ramo americano: non avevamo contatti da un secolo, oggi ci mandano mail dal **Connecticut**. Altro che nobiltà nascoste! La genealogia è democratica, in tutti gli alberi genealogici italiani trovi prima o poi una "radice" che non comincia da nessuna parte: vuol dire che quel tuo avo è stato abbandonato in fasce davanti a una chiesa».



LO ZIO D'AMERICA

«Mio zio Auguste Arnal ha lasciato la Francia per emigrare negli Stati Uniti nel 1912. È arrivato a New York, poi è andato a Cleveland e infine si è stabilito nell'Ohio, dove è morto nel 1981. Io sono partito sulle sue tracce». Così è nato *Mon oncle d'Amérique*, il progetto di Marc Cellier, 33 anni, fotografo del collettivo Temps Machine. Una galleria di immagini che è diventata anche un documentario: «La leggenda di famiglia non mi bastava più. Ho ripercorso i luoghi del suo viaggio, dallo sbarco a Ellis Island fino alla sua tomba. E ritratto i paesaggi che forse lui aveva visto».

A sinistra, August Arnal (a cavallo) nell'Ohio; a destra, Cleveland, da dove era partito.

Vip (come Jeremy Irons) ricostruisce in diretta con l'esperto la storia remota della sua famiglia.

In Italia più che le tribù ancestrali interessano le circonvoluzioni dei nostri ultimi secoli burrascosi: si lavora su archivi, registri delle parrocchie, elenchi dei cognomi (siamo il Paese al mondo che ne ha di più, lo sapevate?); tutto materiale che sta finendo on line sui siti di agenzie genealogiche, nel frattempo spuntate come funghi. «Finora c'erano due motivi in Italia per iniziare un'indagine genealogica», spiega Clemente Suardi, di Genealogiafamiliare.it. «Stranieri che cercano antichi parenti italiani per avere il passaporto e gente che vuole scoprire un passato nobile». Qualche oncia di sangue blu non fa mai male in un paese in cui prosperano i salotti romani, la massoneria e i circoli canottieri... Quanto alla genealogia in vista di nuova cittadinanza è appena tornata d'attualità in Francia, dove una legge obbligherà gli stranieri che chiedono il ricongiungimento di familiari a certificare con l'esame del Dna il legame parentale.

«Nascono agenzie improvvisate», continua Suardi, che ha iniziato proprio studiando la storia della sua famiglia. «Millantatori che, dietro compenso, certificano la presenza di un qualche conte nel tuo passato, magari solo per un'assonanza di cognomi senza riscontri. Personalmente, andando per archivi e registri parrocchiali non ho trovato trisnonni nobili. Ma tracce di una civiltà contadina vicina eppure lontana. Dove si faceva testamento per lasciare ai figli una zappa e un aratro. E così raccontavi la tua storia». Una scienza genealogica disinteressata insomma, percorso dell'anima più che del notaio. Proprio in Italia è nata la «psicogenealogia», con cui Genziana Ghirelli (*Riconoscersi. Nel rispetto degli avi*, edito da

Le Balze, è il suo ultimo libro) incrocia psicoterapia e studio dell'albero genealogico, spiegando che molte nostre scelte e fobie si legano a codici genetici «appartenuti ad altri prima di noi», echi di incontri, personalità, caratteri passati. «Credo che viviamo troppo nel presente, tesi al futuro», conclude Suardi, «e che il passato sia una sorpresa salutare. Tutti ne avrebbero bisogno». Ne è convinto Josh Hanna, manager per l'Europa di Ancestry, superportale di archivi genealogici «on demand» (5,6 milioni di visitatori al mese): «È l'hobby più in voga negli Usa, in Regno Unito, in Germania», ha detto annunciando l'apertura, lo scorso giugno, di Ancestry Italia. «E questo paese così pieno di Storia è pronto a guardare al passato». Altri segnali? L'autobiografia battuta a macchina con uno stentato, ma bellissimo, italiano dal siciliano Vincenzo Rabito negli Anni '70 è diventata un romanzo Einaudi, *Terra mamma*, ed è solo uno delle migliaia di diari affidati all'Archivio dei diari di Pieve Santo Stefano (archiviodiari.it), dove si teorizza la memoria familiare come antidoto a un'epoca scivolosa e contorta.

Ma per tornare alle grandi domande dell'Essere, c'è un progetto della National Geographic Society per mappare entro il 2010 il Dna di tutte le popolazioni indigene e costruire la «biografia» definitiva dell'umanità. Incrocio per incrocio, migrazione per migrazione. Il padre dell'etologia Konrad Lorenz pensava che i grandi dubbi dell'individuo – cosa sono il Male e il Bene? Ma anche: perché sono i più odiosi a diventare capoufficio? – si risolverebbero ragionando in termini di specie. Vedremo. Tra l'altro la nostra storia non è poi così lunga: funghi, varani e termiti frequentano questo pianeta da molto tempo prima di noi.